



Omelia del Vescovo Domenico

Ferrazze, sabato 3 agosto 2024

chiesa della Trasfigurazione sul monte Purga in Velo Veronese, domenica 4 agosto 2024

XVIII per annum 2024

(Es 16,2-4.12-15; Sal 78; Ef 4,17.20-24; Gv 6,24-35)

“In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati”. A prima vista, il parlare di Gesù alla folla che lo assedia dopo lo strepitoso miracolo della moltiplicazione dei pani (e dei pesci!) potrebbe apparire solo un sonoro rimprovero. Ma sarebbe strano che Gesù rinfacci l'avvenuto prodigio a gente affamata e disperata. Più probabilmente vuole aiutarci a capire che la fame fisica è la “spia” o, se volete, il richiamo ad una fame più profonda e radicale. L'uomo, infatti, non è solo corpo, ma è anche desiderio, sogni, cielo. E non c'è una separazione tra l'uno e l'altro bisogno perché l'essere umano è una persona unica, che cerca sempre e comunque. L'uomo ha fame dunque di pane materiale. Ma – lo sappiamo – il bambino che brama il seno materno chiede, anzi, cerca anche dell'affetto. Così l'uomo sposato cerca la propria donna, ma in fondo cerca non solo il contatto fisico, quanto il superamento di una sete più profonda: la solitudine. E, a pensarci, tutti noi in questo periodo estivo che cosa cerchiamo? Non solo verde, mare o sole, ma più profondamente pace, armonia, distensione. Dimenticare che l'uomo non è solo “ad una dimensione” è l'errore più frequente del nostro tempo, che offre risposte a tutti i bisogni materiali, ma è incapace di dare risposta a quelli più profondi.

“In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti, il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Soltanto Dio dà il pane e questo non viene dalla terra, ma soltanto dal cielo. Come nel celebre teorema di Godel, per il quale l'incompletezza di ogni sistema umano, per quanto matematico, spinge a cercare fuori di sé la spiegazione del tutto. Dunque, il “pane vero viene dal cielo”, come la manna e va per questa ragione ricercato ogni giorno. Dio si dà. Dal di fuori della sfera materiale. Allora si capisce perché l'unica cosa da fare per l'uomo, l'unica opera richiesta è quella di ‘credere’. In altre parole, di affidarsi a questa presenza, quella stessa del Maestro che dice: *“Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna”.*

Gesù conclude solenne: *“Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!”.* Curiosamente Gesù si definisce come un pane

che sfama e disseta al tempo stesso. Come dire: non sono venuto a spegnere la vostra fame, ma ad orientarla verso qualcosa di grande e di appassionante. Solo questa tensione inquieta preserva la libertà dell'uomo che non può essere barattata in nome di nient'altro. Bisogna, dunque, sfamarsi, dissetarsi, vestirsi, ma avvertendo che non è ancora tutto. Come è attribuito in uno scritto apocrifo a Gesù: "Il mondo è un ponte. Passaci sopra, ma senza stabilirvi la tua dimora". Solo se restiamo inquieti possiamo star tranquilli.